

CONFINDUSTRIA E GOVERNO

Relazione del nuovo presidente degli industriali con la solita trama: accuse a sindacati, statali politica e allineamento all'esecutivo di destra

Il capo del governo conquista la platea con le promesse e un paio di battute compresa quella contro l'oppressione fiscale. E tutti applaudono

L'abbraccio tra Marcegaglia e Berlusconi

Il premier: il vostro programma è il nostro. Il leader di Confindustria ripete la litania dei lamenti

di Bianca Di Giovanni / Roma

CAPITALISTI Liberi dai comunisti, liberi dal peso delle tasse, liberi dai vincoli sull'ambiente, liberi dalla burocrazia fannullona. E, se possibile, liberi anche dai vincoli sugli orari, dalle richieste delle controparti, dai costi dell'inflazione, dai dik-

tat sulla politica monetaria della Bce. È questo, in sintesi, il manifesto di Emma Marcegaglia: una virata vertiginosa a destra. Nessun cambio di prospettiva rispetto al capitalismo aggressivo e dei tempi delle ferie. Anzi: è un'ulteriore avanzamento. L'impresa e il mercato inglobano tutto: lo Stato, la politica, i tempi della vita, la qualità dell'esistenza, la natura. Chi si aspettava una rivoluzione per lo meno «di genere» con la prima donna alla guida dell'associazione degli imprenditori, dopo l'intervento all'assemblea di ieri resta inesorabilmente deluso. Ed è la delusione più forte: un'altra occasione mancata per le donne italiane. Il cambiamento è solo di facciata: l'anima resta quella dei «lorsignori», come li chiamava Fortebraccio.

Davanti alla platea che la ha appena acclamata nuovo leader degli industriali, Marcegaglia si commuove al ricordo dei genitori, ricorda di essere una madre, rammenta Massimo D'Antona e Marco Biagi, invoca interventi in difesa delle imprese in un mercato in crisi, chiede nucleare e energia a basso costo, insiste sulle privatizzazioni delle municipalizzate, pretende mano libera sull'ambiente, assicura attenzione sulla sicurezza (ricordando il suo operaio morto), ma chiede norme meno stringenti, plaude al pugno duro del governo su rifiuti, attacca (come al solito) l'Irap, dichiara guerra ai contraffattori del made in Italy, alla globalizzazione senza regole, al dumping sociale e ambientale dei Paesi emergenti, all'euro troppo forte per il nostro export. Alle banche, dopo lo tsunami dei subprime, chiede di tornare a finanziare l'impresa, davanti a un impassibile Mario Draghi. Ripesca la polemica sulla spesa per pensioni (naturalmente troppo alta) e sull'età pensionabile («dovrebbe essere indicizzata alla speranza di vita»). Si dice pronta a chiudere subito, in pochi mesi (c'è chi dà il termine a settem-

bre) l'intesa con i sindacati sul nuovo modello contrattuale. Celebra lo spirito italiano che ha portato a Milano l'Expo 2015 (ma non cita neanche di striscio la questione Alitalia tricolore). Invoca più merito nelle scuole e nelle università. Attacca l'Ue per il protocollo di Kyoto. Il tono è martellante, liquidatorio. Basta sprechi, basta vincoli, basta tempi lunghi. Ma la platea si scalda davvero solo quando parla di chi «timbra il cartellino e se ne va. È un insulto ai lavoratori onesti». È l'ennesimo attacco al pubblico impiego, con l'ennesima denuncia sui costi troppo alti per le pensioni. Le constituency del sindacato (pubblici e pensio-

L'imprenditrice di Mantova immagina un Paese dove la centralità è solo quella dell'impresa

nati) sono sotto tiro. Il premier in prima fila fiuta aria di destra trionfante. Lo stile non è quello «garibaldino» di D'Amato, ma la sostanza non cambia molto. Risputano in platea i «vecchi» amici di Confindustria: Stefano Parisi, Alfonso Dell'Erario. Silvio Berlusconi sa che lui è il dominus: non ha più bisogno di sketch e di mosse eclatanti come aveva fatto mille volte in casa confindustriale (Parma, Torino, Vicenza). Così dal podio gli bastano due frasi, acuminata come una lama. «La sua relazione sarà il nostro programma». Vero. «Facciamo guerra all'oppressione fiscale e all'oppressione giudiziaria», aggiunge il premier accompagnato da un lungo applauso. Verissimo. Berlusconi si presenta come «collega» (vero anche questo) e dunque come amico degli industriali. Sicuramente l'amicizia è ricambiata: le reazioni al discorso della nuova leader sono un coro di applausi e approvazioni. Per l'impresa oggi la strada è spianata: i nemici da abbattere sono gli stessi nemici del governo. Nell'ordine: sindacati, lavoratori pubblici, burocrazia nostrana ed europea, stranieri. Berlusconi parla da collega e ricorda che le sue imprese («di cui sono ancora azionista») «hanno indicato Marcegaglia come presidente - (afferma strizzando l'occhio a Confalonieri) - e quindi dico forza Emma, forza Confindustria».



Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Foto di Scrobogna/LaPresse

HANNO DETTO

Bersani

Avrebbe potuto dire una parolina sul taglio di Irap, Ires sui rigassificatori e quanto fatto da noi

Fassino

Sono proposte sulle quali vogliamo confrontarci con il lavoro del nostro governo-ombra

Veltroni

Una relazione interessante nel solco di Montezemolo. Bene lo sforzo per la ripresa del Paese

«Si è dimenticata dei salari, il confronto non sarà facile»

Epifani deluso dall'esordio del leader degli industriali: sottovaluta la condizione dei lavoratori

di Felicia Masocco / Roma

C'È UN PROBLEMA La riforma dei contratti da fare presto, prima di settembre, e il duro attacco alla pubblica amministrazione terra d'assenteisti che, tra l'altro, prendono aumenti salariali «inspiegabili». Al netto degli auspici, delle mani tese verso un sindacato che non avrebbe più motivo di essere «ideologico» e «antagonista», la relazione della neopresidente di Confindustria ha posto sul tappeto i due grandi temi che animeranno le relazioni industriali già dalle prossime settimane. I contratti, innanzitutto. Gli indu-

striali accelerano, sono pronti al confronto. Puntano a un contratto nazionale più leggero, sono contrari alla indicizzazione delle retribuzioni. I leader sindacali sono in platea, ascoltano la giovane leader e al termine risponderanno alla «chiamata» con toni più o meno entusiastici. Come era già accaduto due giorni fa a Palazzo Chigi, il più freddo è stato Guglielmo Epifani. Il leader della Cgil riconosce che la relazione è stata «rispettosa del sindacato» e per il resto, dice, era «quella che ci si poteva attendere». Peccato per la «sottovalutazione della condizione, pesante, dei redditi dei lavoratori». Una carenza che per Epifani «rende molto più difficile il confronto sul modello contrattuale perché per noi bisogna au-

mentare i salari. Andremo al confronto per chiedere questo». Insomma, per risolvere un problema occorre prima riconoscerne l'esistenza, e Marcegaglia no lo ha fatto. «Il sindacato italiano ha sempre fatto una politica di investimento, sviluppo e riforma, ma ha sempre aggiunto come condizione anche quella del reddito - insiste il segretario della Cgil - e sarebbe anche interesse delle imprese pagare di più i lavoratori». Se

Cisl e Uil pronte subito al confronto e a chiudere l'accordo sui contratti prima dell'estate

non altro per sostenere i consumi e l'economia. Il documento dei sindacati è pronto, quello degli industriali pure. Non sarà facile trovare una mediazione, tantopiù che il rinnovato asse imprese-governo sbilancia il rapporto di forza. Inoltre, alla «problematicità» espressa da Epifani non fanno eco i colleghi di Cisl e Uil che ieri si sono limitati a dare immediata disponibilità al confronto. «È importante cominciare subito e che non si perda neanche un giorno a disposizione nei prossimi sei mesi», ha detto Raffaele Bonanni, «noi siamo prontissimi, spero non si ricominci a porre veti da parte di chichessa». Va dunque bene chiudere a settembre «anche prima», per il leader della Cisl. Tempistica accettata anche da Luigi Angeletti «siamo pronti, volentieri, prepa-

rati al confronto e a chiuderlo prima dell'estate», «ci sono tutte le condizioni per un cambio storico delle relazioni industriali». Sui grandi mali dell'amministrazione pubblica per i quali Emma Marcegaglia non ha avuto pietà, monta invece la polemica con i sindacati del settore. «Si continua a criminalizzare i lavoratori, le loro retribuzioni sono le più basse in Europa», ribatte il segretario di Uilpa salvatore Bosco. «Licenziare i fannulloni è giusto e possibile - ha replicato il segretario di Fp-Cgil, Carlo Podda - e sfido Confindustria a portare casi in cui il sindacato ha difeso un lavoratore assenteista». E comunque, fanno sapere, sarebbe bene che Confindustria avesse la stessa solerzia nell'allontanare dall'associazione le imprese che evadono il fisco o le norme di sicurezza.

EPIFANI-PREMIER
«Socialista...»
«...e pure interista»

«Oh, ecco un vecchio socialista». Così il premier Silvio Berlusconi ha cordialmente salutato il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani lasciando la sala al termine dell'assemblea di Confindustria. «E interista...», è stata la battuta di ritorno del leader sindacale, che ha provocato un sorriso al capo del governo e presidente del Milan.

IN PLATEA Toni bassi, tanto calore per la Marcegaglia e corteggiamento per Berlusconi. De Benedetti apprezza addirittura le misure di Napoli. Confalonieri pensa sempre a Fede

Affari e politica, le imprese nella stagione della destra

ROBERTO ROSSI

Sarà l'aria politica ovattata, sarà che i «comunisti» non sono più al governo e né in Parlamento e la sindrome da assedio è finita, sarà anche che il tempo uggioso, che ieri attanagliava la capitale, di solito fiacca lo spirito, sarà che con questi chiari di luna nessuno ha più voglia di andare sopra le righe, sarà anche che la relazione di Emma Marcegaglia era piuttosto moscia, sarà tutte queste cose messe assieme ma ieri all'assemblea di Confindustria è mancato un po' di pepe. Non solo tra i politici, usciti esausti da una lunga campagna elettorale, ma anche

tra gli stessi industriali. Forse il più felice era Marco Tronchetti Provera, per lo scudetto all'Inter, non per altro. Negli anni passati eravamo stati abituati a ben altro. Nessuna dichiarazione infuocata, zero polemiche, commenti rispettosi, molti sorrisi e strette di mano. L'Auditorium di Roma, che ha ospitato oltre 2500 partecipanti, trasformato in un club esclusivo, dove non si alza la voce ma si conversa, con toni bassi e sempre con gli stessi toni si fanno affari. Affari ai tempi della destra e del Berlusconi quater. D'altronde non capita tutti i giorni vedere Carlo De Benedetti, l'editore di Repubblica che licenzia in



De Benedetti e Berlusconi

questi giorni 230 operai a Mantova, salutare in modo affabile il presidente del Consiglio, suo rivale di sempre. Non capita neanche sentirlo usare parole di miele nei confronti del governo. Uno non se l'aspettava quando al governo c'era Prodi, con cui De Benedetti non è stato mai tenero, tanto me-

no quando al suo posto si è insediato Berlusconi. L'ingegnere ha giudicato i provvedimenti presi dal governo a Napoli come «misture in linea con i desideri e le richieste del Paese». In particolare, in merito al tema dei rifiuti, ma soprattutto della sicurezza, De Benedetti ha visto l'intervento del governo «positivo, perché c'è stata l'affermazione forte che lo Stato esiste». Questa cordialità sarà anche il frutto di una nuova stagione politica ma, ci viene da pensare, è anche propedeutica allo stesso De Benedetti. I cui affari oggi si focalizzano sull'energia e la sanità privata. Materie poco concorrenti e gravate dall'incognita



Matteoli e La Russa. Foto Ansa

dell'intervento del legislatore. E naturalmente alle basse modulazioni si è adeguato anche il resto della truppa. I manager statali, ad esempio, quasi tutti collocati nelle prime file, sono stati i più silenziosi. D'altronde per molti di loro i prossimi giorni saranno piuttosto impegnativi nonché stres-

santi visto che il governo dovrà decidere sulle nomine e, quindi, sul loro futuro. «È stata indicata la strada: si tratta di farla» è stata l'unica dichiarazione dell'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni (con indosso una cravatta arancione color Enel) commentando la relazione della Marcegaglia. Certo, si dirà, che cosa ci si può aspettare dagli industriali? Eppure, negli anni passati, eravamo stati abituati a qualche «ma» o «se». Contro le liberalizzazioni di Bersani o il rigore di Prodi-Schioppa. Ieri nessuno, neanche le banche, sempre meno amate da Tremonti, se l'è sentita o ha

voluta disturbare il manovratore e rompere il clima da salotto. Per la verità una eccezione c'è stata. Uno dei pochi a movimentare l'aria è stato Fedele Confalonieri. Il presidente di Mediaset è stato, tra i tanti industriali di ogni specie, quello che si è scaldato di più. L'uomo è così. Si appassiona con facilità. Specie quando gli parlano di Rete 4 e dell'emendamento al decreto che recepisce alcune sentenze Ue in discussione in Parlamento e che la salverebbe. «È sacrosanto» ha tuonato Confalonieri. L'unico a non adeguarsi al tono soft. Che quest'anno sembra andare molto di moda. Ai tempi della destra al governo si usa così.